

Sullo sfondo

Sistemi territoriali di socioeconomie locali: il paradigma neorurale come fondamento

Giorgio Ferraresi*

*Polytechnic University of Milan, former professor of Urban planning; mail: giorgio.ferrares@fastwebnet.it

Abstract. *This paper proposes neo-rural paradigm as a key reference in the construction of a "return to local socio-economic systems". We have already recognised this fundamental role of neo-rurality from the first step ("return to the earth") of our journey of 'returns', in the meeting with a new peasant actorship and its 'social accomplices' that expresses a 'primary' motion of 'care and culture' of the earth. A new beginning that gives life to neo-rural paradigm thus assuming a general value beyond agriculture, extending to all the territorial socio-economies: these are essentially activities for the construction of the Oikos (root of economy and home, that home of human race we call territory). It is above all a matter of giving way on territories to the neo-rural practices that founded that paradigm. Such a work is already under way but it can be extended in the practice of an exchange between disciplinary and experiential knowledge of neo-rural processes, e.g. through local interactive observatories. Experiences that used to be isolated in their 'internal' construction, in their 'pioneering phase', now raise the issue of their mutual relationship within a "higher-order local", matrix of their own extensive and cooperating 'territorial body'. These are already the first founding projects of local systems under construction that reveal features of alternative local geographies towards the 'agro-urban bioregion' scenario.*

Keywords: *neo-rural paradigm; peasant actorship; knowledge exchange; higher-order local; agro-urban bioregion.*

Riassunto. *Questo contributo propone il paradigma neorurale come riferimento prioritario nella costruzione del "ritorno ai sistemi socioeconomici locali". Abbiamo già riconosciuto questo ruolo basilare della neoruralità sin dal primo passo ("ritorno alla terra") del nostro percorso dei 'ritorni', nell'incontro con una nuova soggettività contadina e i suoi 'complici sociali' che esprime un gesto 'primario' di 'cura e coltura' della terra. Un nuovo inizio che dà vita al paradigma neorurale assumendo valenza generale oltre l'agricoltura, estendendosi a tutte le socioeconomie territoriali: queste nel loro fondamento sono attività della costruzione dell'Oikos (radice di economia e di casa, quella casa dell'umanità che chiamiamo territorio). Si tratta soprattutto di dare parola alle pratiche neorurali sul territorio che quel paradigma hanno fondato. Questo lavoro è già in corso ma si può estendere nella pratica di un interscambio tra saperi disciplinari ed esperienziali dei processi neorurali; attraverso, ad esempio, gli osservatori interattivi locali. Esperienze che erano isolate nella propria costruzione 'interna', nella loro 'fase pioniera', si pongono ora il problema della loro relazione reciproca in "locali di ordine superiore", matrici di un loro 'corpo territoriale' esteso e cooperante. Si tratta già di primi progetti fondativi di sistemi locali in costruzione che rivelano tratti di geografie alternative del locale verso lo scenario della 'bioregione agro-urbana'.*

Parole-chiave: *paradigma neorurale; soggettività contadina; interscambio tra saperi; locale di ordine superiore; bioregione agro-urbana.*

1. Un contributo su un percorso e sul suo esito nel convegno di ottobre 2016

Dare un contributo sui temi affrontati nel convegno di Galliciano sulle Alpi Apuane significa esprimersi contestualmente *sull'intero processo di convegni annuali* della Società dei Territorialisti/e e di paralleli numeri (su temi comuni) della rivista *Scienze del Territorio*.

¹ Questo contributo riprende un intervento dell'autore al convegno SdT di Galliciano accompagnato in quella sede da due poster meglio citati, con i dovuti rimandi alle fonti, nelle note seguenti.

Il convegno delle Apuane non è infatti solo l'atto più recente del percorso² ma anche, per molti versi, quello che *'compie' quel ciclo*: ne assume gli elementi fondamentali in una *proposta di quadro* sulla formazione di *Sistemi socioeconomici locali*.

Entrando nel merito dei tempi e dei temi: il processo ha inizio nel 2013 con il *primo convegno* e i primi due numeri della rivista che affrontano il tema chiave del "Ritorno alla terra". Un primo passo che, come vedremo, assume un carattere fondativo di orientamento del percorso e impostazione del discorso; che si articola poi nelle tappe annuali della sequenza dei "ritorni", affrontando i temi della *ricostruzione della città*, del *riabitare la montagna* e una riflessione sulla *storia del territorio*: sino appunto al *convegno di Galliciano*.

2. Temi e carattere del convegno sulle Apuane

Il convegno, proponendo il tema della formazione di Sistemi socioeconomici locali, assume il carattere strategico complessivo di un progetto di ricostruzione del *territorio come bene comune*, per l'apertura di un nuovo ciclo di valorizzazione del patrimonio locale: una *geografia* di processi e progetti di luogo *alternativa al modello dominante dei flussi globali* che pervasivamente (anche se in crisi radicale e forse proprio a causa di questa sua forza distruttiva) opera per assediare, inglobare, degradare quei processi locali. Un'antitesi che richiama il nodo della *contraddizione di luogo* (BECATTINI 2015).³

Questo scenario presenta una *forte complessità e multidimensionalità* che si esprime in tutto il ricco documento introduttivo del convegno (e si ritrova anche nell'articolo di apertura di questo numero della rivista che lo riprende); sia nella parte *analitica* che individua *le diverse genesi e fenomenologie del locale*, sia nel modello proposto in un *intreccio complesso delle diverse forme di civilizzazione* che compongono i sistemi socioeconomici locali.⁴

Si tratta di una chiamata a interagire rivolta a *tutte le risorse in campo che operano nella costruzione del locale*, necessariamente complesso, in una *coralità di voci e azioni* (il concetto di coralità è essenziale in questa proposta).

3. Il fondamento nell'incontro con la neoruralità

Ma si vuole qui sottolineare che *alla base di tale scenario* complesso, plurimo, corale sta un *fondamento forte* che può 'reggere' l'articolazione della proposta strategica. E tale fondamento è il *paradigma della neoruralità come matrice della stessa complessità* dei sistemi territoriali di socioeconomia locale. Ne richiamiamo l'origine e ne esploriamo il senso profondo in ordine all'impatto sulla ricostruzione del territorio e sulla formazione delle sue socioeconomie.

² Il convegno citato era effettivamente il più recente al momento della redazione del contributo, che ha preceduto di alcune settimane l'incontro di Matelica 2017 (base del n. 7 della rivista, ora in preparazione) [N.d.R.].

³ Di questo testo, nell'ampio confronto con Alberto Magnaghi che ne è coautore, si richiamano in particolare i temi della "lunga marcia del ritorno al territorio", della "contraddizione di luogo" e della "coralità", affrontati in questa parte del contributo.

⁴ Le diverse forme di civilizzazione nel documento del convegno sono così specificate, convergendo in un modello dei sistemi socioeconomici locali: *una nuova civilizzazione idraulica, ambientale ed energetica; del cibo; dell'ospitalità; urbana; produttiva; imprenditoriale*.

3.1 L'emergere della via contadina. Il coltivare con cura che rigenera territorio

Abbiamo riconosciuto questo ruolo fondativo della neoruralità già nel primo passo del convegno di Milano sul "Ritorno alla terra", *nell'incontro con una nuova soggettività contadina* e i suoi "complici sociali"⁵ che esprime *un gesto 'primario' di 'cura e coltura' della terra fertile che riproduce il territorio*. Una opzione neorurale della "via contadina" alla rigenerazione dei luoghi del territorio vivo *sottraendosi al dominio dei flussi di merci e denaro* e delle loro funzioni insediate sul territorio 'morto'.

Un nuovo inizio radicalmente altro, che nasce da una rottura, una discontinuità rispetto a quel dominio e allo stato di cose presente.

Ma quale è il *senso ultimo* di questo *nuovo inizio*?

In realtà, nel profondo, *il 'ricominciare' è una 'rinascita'*: un riattivarsi in nuovi termini del fondamentale *ruolo storico dell'agricoltura* nei lunghi secoli del 'processo di coevoluzione natura/cultura' che costruisce il territorio e i caratteri distintivi dei luoghi. In quella storia *l'agricoltura è l'attività primaria generativa della coevoluzione*, che si riproduce in una *"continua riconfigurazione della complessità"* (TURCO 1988, 76).⁶

Un'azione però denegata, un processo interrotto, violentato dalla emarginazione e umiliazione di 'quel' mondo rurale (ridotto ad agroindustria o a risorsa 'suolo') nei secoli recenti dell'urbanesimo industrialista e delle forme seguenti di quel modello.

*Un'attività generatrice che solo ora, nella risorgenza neorurale e nel paradigma sotteso, si riaffaccia alla storia rivolta al futuro: una svolta epocale che può rievocare il mito dell'Arca, come suggerì Ermanno Olmi sul primo numero di questa rivista.*⁷

3.2 La nascente socioeconomia del paradigma neorurale

La via contadina esprime una *economia* che coinvolge gli attori del suo produrre beni territoriali in forti rapporti reciproci, *in una densa antropologia relazionale; è una 'socio-economia' circolare, cooperativa, deintermediata*, che tratta in questi termini le interazioni tra *produttori e fruitori di quei beni*, rispondendo in generale a *bisogni espressi dai mondi di vita* nel contesto fisico-sociale in cui opera.

È produzione di valore territoriale, di cibo di qualità locale e ambientale e di altri beni e servizi di gestione dello stesso ambiente/territorio; non solo quindi cibo sano, buono e giusto (sovranità alimentare), ma più complessivamente risposte a esigenze di *disporre del territorio, di viverlo bene, di abitarlo: produrre e scambiare valore territoriale per una costruzione relazionale del "territorio bene comune"*.⁸

⁵Per il senso di questa espressione si veda il dialogo dell'autore con Ermanno Olmi riportato in COLOSIO 2013.

⁶Così il geografo Angelo Turco (*ivi*) definisce il farsi del territorio nel tempo lungo della storia: "la territorializzazione è quindi un grande processo, in virtù del quale lo spazio incorpora valore antropologico; quest'ultimo non si aggiunge alle proprietà fisiche, le assorbe, le modella e le rimette in circolo con forme e con funzioni variamente culturalizzate [...]. D'altronde il processo di territorializzazione [...] si risolve in continue ri-configurazioni della complessità".

⁷Si veda ancora COLOSIO 2013. In quello stesso numero (e nella stessa sezione "Visioni") un altro saggio di chi scrive, "Neoruralità: radici di futuro in campo", presenta molte assonanze con il presente contributo.

⁸Titolo del libro (MAGNAGHI 2012) che riporta i principali interventi al congresso fondativo della Società dei Territorialisti/e del Dicembre 2011 attorno a questo tema cardine, centrale nell'intero percorso svolto sin qui da SdT. Qui lo si riprende in particolare in ordine al carattere relazionale della costruzione del bene comune: il valore patrimoniale del territorio non è un "dato" ma è un "costrutto sociale", il che sottolinea il valore antropologico che, nell'interazione con la natura, è proprio dell'agire della via contadina e del suo paradigma. Sul tema si veda, sempre in quel volume, FERRARESI 2012, nonché i seminari dottorali tenuti nel 2010, al Politecnico di Milano, su questi temi del 'comune': v. <<https://produrreterritorio.wordpress.com/2010/09/21/un-ciclo-di-seminari-dottorali-al-politecnico/>>.

Questo ci dice, se vogliamo di nuovo 'andare nel profondo': che si tratta di una 'socioeconomia dell'Oikos' (la radice etimologica, in questo caso vera, della parola economia); una economia, cioè, della costruzione e della cura della *casa comune dell'umanità*, che chiamiamo 'territorio': la casa/territorio e ciò di cui si vive nella casa.

Questa *attività di generazione e cura del territorio*, nella sua storia premoderna e nel suo riemergere nella via contadina ora, è *economia ma è essenzialmente*, basicamente connotata da forme di *razionalità comunicativa*, alternativa alla dominante *razionalità strumentale* della competizione dell'impresa mercantile.⁹

Per evidenziare dal basso, nei processi quotidiani, questi connotati si può osservare che le attività della via contadina si svolgono *in piccole e medie aziende*, prevalentemente di *carattere familiare*, dove è alta la componente della "economia del dono" nelle relazioni intersoggettive e nella cura dell'ambiente di vita.¹⁰

Questi modi d'essere e di relazionarsi *sono 'antecedenti' alla intenzionalità del fare impresa mercantile* ma nelle relazioni di scambio (GAS, mercati contadini, cooperative di produzione e lavoro) determinano infine una *ridefinizione radicale del mercato, della stessa impresa e della sua responsabilità*.¹¹

I suddetti modi e caratteri delle relazioni *permangono* infatti nei termini essenziali anche quando queste piccole esperienze, come si auspica, *si mettono in rete in dimensioni più ampie, nel "locale di ordine superiore"*.¹²

Si sottolinea in sintesi, estraendo le parole 'significanti' da quanto stiamo dicendo e dando loro peso, che *in questa economia contadina, secondo il paradigma neorurale*:

⁹ I caratteri della socioeconomia della via contadina hanno dunque radici nella mutazione epistemologica e antropologica, della 'razionalità comunicativa'. Su questo snodo fondamentale e su altri temi epistemologici correlati si può rimandare a un sequenza di contributi particolarmente densi della scuola territorialista di Milano, che per molti versi hanno assunto un ruolo 'pioniere': si tratta in prevalenza di testi collettivi espressione di un lavoro corale presso il Laboratorio di progettazione ecologica del territorio (LPE) del Politecnico di Milano; tra i principali: FERRARESI, ROSSI 1993; FERRARESI 2009; 2009a. Questi materiali, nella stessa sede di Milano, si sono accompagnati al convegno "Terra genera città" del 2012 (v. <<https://produrreterritorio.wordpress.com/2012/05/20/terra-ri-genera-citta/>>) e nel 2013 al primo citato convegno SdT della serie dei "ritorni" (<<https://produrreterritorio.wordpress.com/2013/04/17/1228/>>), oltre ai seminari dottorali al Politecnico di Milano di cui alla nota precedente. Il lavoro teorico e di ricerca in ambito universitario si è accompagnato a iniziative pubbliche e di interazione coi soggetti neorurali e ha interloquito con testi di analisi, inchiesta e testimonianza della rinascenza via contadina fra cui: MARZIANI, SALZOTTO 2012; CANALE, CERIANI 2013; CORTI ET AL. 2015.

¹⁰ Tra la ormai vasta letteratura sulla "economia del dono" ci si limita qui a citare due testi recenti di Genevieve Vaughan (2015 e 2017) che si segnalano per l'estremo rigore e la chiarezza, in particolare nel concepire il dono come un atto senza reciprocità, totalmente gratuito, che si rifà all'archetipo della madre che allatta il figlio, solo donando. È quindi una radice inequivoca che ci permette di cogliere le tracce di questa economia nella loro profondità; e di discuterne in modo appropriato (per identificazione o differenze) in ordine alla socioeconomia della via contadina.

¹¹ Una questione dirimente: nel documento di base di Galliciano si sostiene che, nel modello proposto di sistemi socioeconomici locali, si debba passare da una responsabilità sociale a una socio-territoriale dell'impresa. In sostanza si condivide anche qui che questo passaggio sia necessario; ma solo nel caso in cui si continui a ragionare nella logica d'impresa, nell'ambito dell'impresa che rimane 'il soggetto'. Mentre è un soggetto da cui si può prescindere, che può essere radicalmente ridefinito, sino a non essere impresa: Nella prospettiva presente il soggetto è invece la socioeconomia territoriale, è la rete dei soggetti neorurali nel territorio che possono agire fuori dalla logica d'impresa, almeno di quella competitivo-mercantile.

¹² Dobbiamo la definizione del concetto di locale di ordine superiore a Mauro Giusti e al suo prezioso contributo (1990) sulla codificazione del lessico territorialista nel primo testo (*Il territorio dell'abitare*) di questa scuola. La definizione intende esplicitare che il locale non è una dimensione, non è solo il piccolo; per i territorialisti designa ciò che attiene ai caratteri distintivi dei luoghi di ogni dimensione. Locale di ordine superiore significa quindi il locale di area vasta, un luogo di luoghi, un sistema territoriale locale. Ed è ciò di cui si sta discutendo qui.

- si producono *beni e non merci*;
- si scambia *valore territoriale* che è essenzialmente valore d'uso;
- si produce *per i bisogni di mondi di vita e non per clienti* come nel classico rapporto mercantile;
- lo scambio di beni avviene allora entro rapporti di alleanza o più radicalmente di *complicità* (riprendendo ancora il colloquio con Olmi);¹³
- *la deintermediazione* è comunque un connotato essenziale delle relazioni, *una discriminante*; così come lo è il fine *'bene comune territorio'* e la *'sovranità alimentare'*. La differenza rispetto al concetto di flusso di merci è *abissale*.¹⁴

4. Da terra a territorio. Dalle esperienze neorurali al paradigma neorurale con valenza generale

Tutti gli elementi essenziali, quindi, che connotano *le esperienze neorurali assumono carattere paradigmatico*: il cosa e come produrre, la creazione di *valore territoriale aggiunto*, la natura dello scambio di quei beni prodotti, le forme della relazione tra gli attori, colte nella loro materialità ma anche nel loro *ethos* e nelle *radici antropologiche ed epistemologiche* sottese.

In quanto si coglie e si condivide questo carattere paradigmatico, tali elementi e principi *divengono semi fertili, generativi di progetto di territorio* nella sua complessità.

Un percorso progettuale alto come quello territorialista, che viene da lontano e che riprende in nuovi termini il suo tema di fondo storico dello "sviluppo locale come alternativa strategica", *si attualizza*, diviene dicibile e proponibile, come si è visto, in un contesto di soggetti operanti *secondo questo paradigma; che assume quindi valenza generale* oltre l'agricoltura e le stesse espressioni puntuali della "civiltà del cibo" da cui nasce, estendendosi a tutte le socioeconomie territoriali. Viene quindi *proposto propriamente a 'regola' e fondamento* degli sviluppi che giungono allo scenario dei sistemi territoriali di socioeconomie locali nel convegno dell'Ottobre 2016.

Il gesto primario di cura e rigenerazione della terra fertile diviene così *'matrice di territorio'*. *Da terra a territorio*.

5. L'impatto del principio neorurale nella concezione e formazione dei sistemi territoriali di socioeconomia locale. Il 'ritorno alla pratica' con gli attori

Se questa è la densità del paradigma neorurale e la sua forte capacità generativa del locale come alternativa strategica, il suo impatto e la vitalità del suo apporto non si esauriscono certamente nell'*incipit* del processo, nel nuovo inizio.

¹³ Nel colloquio già richiamato (Colosio 2013) Olmi sostiene che l'alleanza dei nuovi contadini con i propri referenti sociali, la corresponsabilità, le "tracce di comunità" che ne nascono, debbono essere più profondamente e propriamente definite con il termine "complicità", un legame solidale molto forte.

¹⁴ Nelle economie neorurali si produce e si scambia quindi essenzialmente "valore territoriale", valore aggiunto. Su queste basi in questi luoghi che chiamavamo mercati, e che ora possiamo definire luoghi e strutture di scambio tra contadini e complici, rendiamo disponibili e acquisiamo beni che comportano conoscenza ed esperienza dei patrimoni e dei saperi territoriali che li riproducono, in un rapporto equo e diretto e in piena trasparenza. È questo che si propone di mettere in luce e sperimentare, ancor più in nuove dimensioni e densità delle filiere in rete: lì si esprime e si estende una 'economia della conoscenza e coscienza di luogo'.

Come si è visto *si tratta piuttosto di un DNA* che conforma tutto il percorso dei “ritorni”, e della stessa proposta dei sistemi territoriali di socioeconomia locale; *un filo rosso ricorrente* che permetterà anche di connotare le *risposte alle domande aperte* poste nel parte finale del documento di Gallicano; cosa che si è già affrontata in parte (nei precedenti punti 3.1 e 3.2).

Senza poter in questa sede andare oltre, si prospetta però un elemento essenziale di apporto allo sviluppo futuro della proposta.

La neoruralità è in campo con suoi soggetti vivi e continua a proporre la sua opera *fondativa* dei sistemi di locale alternativo.

Ciò che si invita a fare (anche in processi già in atto) è continuare, rafforzare ed estendere *la pratica interattiva con questa soggettività, con i “contadini e i loro complici sociali”*: una interazione *tra sapere esperto e sapere esperienziale* in un *linguaggio meticcio* e con strumenti comuni.

Questo lo possiamo fare in particolare *attraverso i nostri osservatori*, se li riconsideriamo *come luoghi interattivi* che non ‘schedano’ le realtà territoriali ma interagiscono con loro. Si deve assumere però la coscienza di quale è il nodo cruciale su cui si può cooperare a superare un’*impasse* delle esperienze operanti.

Queste esperienze hanno fatto la storia e si moltiplicano ancora e crescono in sapienza, ma esprimono ora una esigenza cruciale: sono frammentate, accerchiate e assediate: *cercano coesione, strutturazione* a sistema delle loro filiere, e intendono *darsi un ‘corpo territoriale’*. Si tratta di operare su questo *nodo drammatico di passaggio* mediante alleanze in rete e uscita dal proprio ‘guardarsi dentro’ per poter affrontare temi che la stessa cultura territorialista pone a scenario.¹⁵

In ordine a questo compito si ritiene utile fare un esempio: un processo in atto nell’area milanese-lombarda sul quale si rimanda a un contributo specifico in altra parte della rivista,¹⁶ accennando qui solo all’essenziale.

In questo caso l’Osservatorio Territorialista di Milano (*OsTeMi*) ha operato proprio sul nodo critico suddetto:

- si è convocato un *seminario* nel febbraio 2016¹⁷ per chiamare a raccolta le esperienze neorurali nell’area che condividevano questa priorità critica;¹⁸
- si è formato a esito del seminario un *“laboratorio plurimo”* (in forma ‘leggera’) tra queste realtà già aggregate di fatto in laboratori pluriaziendali;

¹⁵ I seguenti possono essere considerati i temi strategici di quadro che si pongono alle esperienze neorurali nel percorso di coesione e interazione con il contesto regionale:

- la formazione della bioregione agro-urbana *versus* l’organizzazione metropolitana e post-fordista;
- l’inversione del centralismo di quella dominante organizzazione dello spazio verso la nuova centralità delle aree collinari e montane ex-periferiche che esprimano valore identitario;
- la costruzione delle relazioni di queste e altre aree di locale denso con la domanda urbana dei beni vitali di qualità ambientale e locale che producono;
- l’introduzione di biodiversità (l’invasione del locale) nelle piane dell’agricoltura estensiva e della urbanizzazione diffusa;

sino alla strategia più generale e complessa del “ritorno ai sistemi socioeconomici locali” di cui si è discusso nel convegno di Gallicano. Disegni e obiettivi che, tutti, richiedono il ruolo attivo dei processi neorurali ed il fondamento imprescindibile del paradigma che esprimono.

¹⁶ Il contributo è quello di Alessandra Iero pubblicato più avanti nella sezione “Work in progress”.

¹⁷ Il seminario “Produrre e scambiare valore territoriale tra contadini e complici; dopo le esperienze pioniere dare struttura e corpo territoriale alle filiere dell’agricoltura contadina”. Il titolo complesso evoca nella prima parte, non a caso, testi e ricerche della scuola territorialista di Milano (di cui si è trattato anche qui); nella seconda esprime il fuoco programmatico del seminario e coglie la domanda emergente delle esperienze neorurali in un passaggio critico.

¹⁸ V. <<https://produrreterritorio.wordpress.com/2016/01/28/produrre-e-sceambiare-valore-territoriale-tra-contadini-e-complici-1922016-cascina-cuccagna-milano/>>.

- ci si è dato un *duplice strumento di organizzazione*:
 - una *mappa* (gestita con un processo di automappatura) quale strumento fondamentale di riconoscimento in relazione reciproca nel contesto territoriale comune;¹⁹
 - la *intrecciata formazione di una infrastruttura di rete* usando anche gli strumenti informatici possibili per poter disporre (nelle mani dei soggetti in campo) di un *forte potere di conoscenza e comunicazione*.

Ora il processo è in fase di revisione e di strutturazione ulteriore:²⁰ ma si può evidenziare che già nella prima fase *la mappatura esprime la figura di una geografia alternativa del locale indotta dalle esperienze neorurali*; sulle quali si aggrega *una complessità di altri elementi* che esprimono, in un certa misura, quelle che sono state enunciate come *“diverse forme di civilizzazione”* che la neoruralità struttura.

Si ritiene che questo esempio e quanto più in generale proposto in termini di interazione siano il miglior modo di riprendere il filo neorurale operando e condividendo *uno scenario di futuro*.

Riferimenti bibliografici

- BECCATTINI G. (2015), *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*, Donzelli, Roma.
- CANALE G., CERIANI M. (2013), *Contadini per scelta. Esperienze e racconti di nuova agricoltura*, Jaca Book, Milano.
- COLOSIO L. (2013), “Contadini e complici”. Un dialogo con Ermanno Olmi”, *Scienze del Territorio*, n. 1 “Ritorno alla terra”, pp. 87-95.
- CORTI M., DE LA PIERRE S., AGOSTINI S. (2015), *Cibo e identità locale. Sistemi agroalimentari e rigenerazione di comunità. Sei esperienze lombarde a confronto*, Centro Studi Valle Imagna, Sant’Omobono Terme.
- FERRARESI G. (2009 - a cura di) 2009, *Produrre e scambiare valore territoriale. Dalla città diffusa alla forma urbis et agri*, Alinea, Firenze.
- FERRARESI G. (2011), “La rigenerazione del territorio: un manifesto della neoruralità”, *Il progetto sostenibile*, n. 29, <http://www.ilprogettosostenibile.it/custom/sez_magazine.php?browse_id=1756>.
- FERRARESI G. (2012), “Elementi per la definizione di un approccio territorialista al tema del *comune*”, in MAGNAGHI A. (a cura di), *Il territorio bene comune*, Firenze University Press, Firenze, pp. 131-144.
- FERRARESI G. (2013), “Neoruralità: radici di futuro in campo”, *Scienze del Territorio*, n. 1 “Ritorno alla terra”, pp. 49-55.
- FERRARESI G., ROSSI A. (1993 - a cura di), *Il parco come cura e coltura del territorio*, Il Grafo, Brescia.
- GIUSTI M. (1990), “Locale, territorio, comunità, sviluppo. Appunti per un glossario”, in MAGNAGHI A. (a cura di), *Il territorio dell’abitare. Lo sviluppo locale come alternativa strategica*, Franco Angeli, Milano 1990, pp. 139-170.
- MAGNAGHI A. (2012 - a cura di), *Il territorio bene comune*, Firenze University Press, Firenze.
- MARZIANI M., SALZOTTO M. (2012), *Soversivi del gusto*, Barbés editore, Firenze.
- TURCO A. (1988), *Verso un teoria geografica della complessità*, UNICOPLI, Milano.
- VAUGHAN G. (2015), *Homo donans. Per un’economia del materno*, VandA. ePublishing, Milano.
- VAUGHAN G. (2017 - a cura di), *Le radici materne dell’economia del dono*, VandA. ePublishing, Milano.

Former professor of Urban planning at the Polytechnic University of Milan and Head scientist of LPE - Laboratory for ecological design, Giorgio Ferraresi has authored pioneering studies on local development, social construction of plans, territories as commons. He is a founding member of SdT.

Già Ordinario di Urbanistica al Politecnico di Milano e Coordinatore del Laboratorio di progettazione ecologica LPE, Giorgio Ferraresi è autore di studi pionieristici sui temi dell’abitare, dello sviluppo locale, della costruzione sociale del piano e del territorio bene comune. È tra i fondatori di SdT.

¹⁹La mappa è quella riportata nel già citato testo di Alessandra Iero, la presentazione estesa sul processo complesso di interazione supportato dall’osservatorio OsTeMi (che comprende anche la mappa e la commenta) è visibile su <<https://www.slideshare.net/ostemi/ferraresi-sdt-21-22-10-2016>> (09/18).

²⁰Si veda ancora il contributo di Alessandra Iero.